

**Convegno di Caritas Ambrosiana di venerdì 17 gennaio 2009**

**“La Caritas e la nuova disciplina dell’Amministratore di Sostegno”**

**FAMIGLIA E MUTUO-AIUTO  
NEL CONTESTO DEL WELFARE RELAZIONALE**

**don Roberto Davanzo**

Abbiamo ritenuto di rilanciare la figura dell’Amministratore di Sostegno in quanto ci appare figura in grado di esprimere prossimità alla persona fragile e proprio per questo vicina alla sensibilità della nostra Caritas e al nostro stile di intervento. Per questo motivo vorremmo offrire un approfondimento di tipo giuridico, ma anche l’occasione per soffermarsi su alcune considerazioni e principi di fondo.

Il ruolo dell’ads non fa “tutela” in senso stretto, ma interviene solo nelle situazioni in cui c’è effettiva necessità, aiutando la persona fragile e salvaguardandone la potenziale autonomia. Definisce quindi una “prossimità esigente” alla persona fragile. In questo rappresenta senz’altro una figura innovativa per il diritto e per i servizi alla persona.

Perché questa figura sia coerente con il nostro stile di intervento, occorre andare oltre il semplice inquadramento legislativo. Ciò che l’ads propizia e insieme domanda, è una comunità che ritorni a pensarsi come soggetto che si prende cura di se stessa. La figura dell’ads chiede ed esige l’orizzonte dei legami, delle relazioni, degli affetti e dei sentimenti. In una parola domanda lo svilupparsi di una **community care** che, nell’occuparsi del disabile o dell’anziano, diventa condizione propizia per prendersi cura di tutti. In questo senso la legge che riconosce l’ads appare, più di ogni altra, iscritta nell’orizzonte di un rinnovato **“welfare relazionale”** dove non domina l’uguaglianza formale del diritto e delle prestazioni, ma l’idea di una comunità che si prende cura. Sta forse qui la novità e - consentitemi - la difficoltà di questa legge che, per funzionare, dovrà favorire, ma anche presupporre, una concezione né centralista, né individualista, della società. Una concezione invece comunitaria dove viga il principio di un **protagonismo responsabile** capace di perseguire autenticamente quel **bene comune** che è il complesso delle condizioni, l’insieme delle situazioni, la rete dei beni e dei servizi in virtù dei quali ognuno possa realizzare se stesso.

Un protagonismo responsabile che **non** avrà certo bisogno di una sussidiarietà intesa come principio che comporta un “dislocamento” di poteri dal pubblico al privato ed un conseguente “astenersi” dei soggetti pubblici dallo svolgimento dei compiti loro attribuiti. Presupporrà invece una concezione della sussidiarietà intesa come principio che comporta una **condivisione di risorse pubbliche e private per il conseguimento di fini di pubblica utilità.**

Attenzione. Creare le condizioni attraverso le quali ciascuno possa realizzare le proprie capacità è un obiettivo che interessa l’intera collettività. **L’interesse generale** diventa il ponte che unisce i soggetti pubblici e i cittadini. La figura dell’ads porta a riconoscere che il singolo cittadino può diventare risorsa, ponte appunto, tra soggetti pubblici e cittadinanza.

La sussidiarietà si avvale, valorizzandola, dell’**autonomia relazionale** (quello che definivo con il termine di **protagonismo**) dei diversi soggetti coinvolti, cioè della capacità di ogni soggetto di agire in autonomia, ma mettendosi in relazione con le altre risorse pubbliche e private. Applicare questo

ragionamento a proposito dell'ads significa sottolineare il principio di un sostegno che integra le risorse residue della persona e non di un sostegno in ottica 'sostitutiva', di totale delega e tutela ad altri, ma che invece mira a proteggere e valorizzare gli spazi di autonomia in una dimensione appunto relazionale, di scambio, di incontro.

Se c'è autonomia (protagonismo) allora ciò implica una **responsabilità** nell'azione: non si può essere chiamati a rispondere (cioè essere responsabili in senso letterale) per qualcosa che esula totalmente dalla propria sfera decisionale. Ma attenzione: non si deve confondere la condivisione di una responsabilità con la confusione di **ruoli che restano diversi**.

La strada di dare insieme risposte a problemi di interesse generale non può che mantenere la diversità dei ruoli assunti pur facendosi carico ciascuno della propria parte di responsabilità. I cittadini che si attivano sono persone che hanno capito in primo luogo che a volte la risposta ai propri problemi si trova dando risposta, insieme ad altri (fra cui l'amministrazione pubblica), ai problemi di tutti. In questo senso cittadini e pubbliche amministrazioni condividono non solo obiettivi e risorse ma anche responsabilità. La responsabilità maggiore che essi condividono, ovvero la risposta principale che essi cercano di dare, è la risposta alla domanda di cui si fa carico l'art. 3, c. 2 della Costituzione: "la Repubblica deve rimuovere gli ostacoli che impediscono il **pieno sviluppo della persona** umana". Il pieno sviluppo della persona umana è non solo lo **scopo** della comune azione ma è anche la **misura del risultato** della loro azione, e quindi della loro capacità di dare, letteralmente, risposte.

Tradurre in azioni concrete l'interesse generale significa richiamare ancora un altro principio che si deve affiancare a quello di sussidiarietà: la **solidarietà**.

Solidarietà è 'prendersi cura di un altro' a partire dal riconoscimento che siamo tutti nella stessa barca, che siamo tutti legati da un medesimo destino. Il comandamento dell'Antico Testamento che Gesù stesso richiamerà - "amerai il prossimo tuo come te stesso" - si dovrebbe tradurre con "amerai il prossimo tuo, perchè egli è come te". Una solidarietà non solo verticale, di chi sta meglio verso chi sta peggio, ma anche orizzontale tra cittadini comuni, diversi (diversamente abili?), che si aiutano a vicenda nel dare risposte nell'interesse di tutti (non elemosina, ma scambio, reciprocità).

Un altro elemento di riflessione: una società con una forte presenza di cittadini attivi inoltre non è solo una società in cui tutti vivono meglio, ma è anche una società complessivamente più dinamica, competitiva, perchè la cittadinanza attiva è un potente **fattore di innovazione, di miglioramento**, di sfida a migliorare da parte e a favore dell'intero sistema sociale.

Valorizzare strumenti di cittadinanza attiva significa allora esprimere appieno i diritti fondamentali, diritti di libertà e diritti sociali. Perché ciò avvenga pienamente bisogna però essere **liberi dal bisogno**, cioè essere messi in condizione di realizzare le proprie capacità. In questo senso l'ads può essere strumento di espressione di cittadinanza attiva certamente da parte di chi esprime l'azione di sostegno. Ma anche per chi esprime fragilità, dal momento che il sostegno è offerto per consentire il suo esercizio di 'cittadinanza attiva'.

Siamo convinti che **essere cittadini attivi anche quando i risultati sono apparentemente modesti, anche quando si è segnati da qualche fragilità, è sempre e comunque segno di una dignità riconosciuta e promossa**.